



DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE

Cattedra di Sociologia Generale e Politica

IL FENOMENO DELL'ANOMIA
COME CAUSA DELLA
DISGREGAZIONE SOCIALE DEI
GIOVANI D'OGGI.

RELATORE

Chiar.mo Prof.

Raffaele De Mucci

CANDIDATO

Giuseppe Ippolito

Matr. 099002

Anno Accademico 2023-2024

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
CAPITOLO I IL FENOMENO DELL'ANOMIA.....	3
1. Cos'è l'anomia	3
2. Durkheim: l'integrazione, le cause delle azioni individuali sono da ricercare nella collettività.....	4
3. Il concetto di anomia in Merton.....	5
4. Caos generale: situazione caotica a livello normativo ed istituzionale....	7
5. Il potere coercitivo della società sull'individuo	8
CAPITOLO II IL FENOMENO DELL'ABBANDONO SCOLASTICO E LA RICERCA DI UNA VIA DI FUGA	11
1. L'allontanamento dalle istituzioni: il fenomeno del "Neet"	11
2. Comportamenti devianti.....	16
3. Mancato sostegno da parte del sistema che porta ad una sensazione di abbandono e frustrazione del soggetto.....	21
CAPITOLO III IL DISAGIO GIOVANILE E LA SINDROME DI HIKIKOMORI	25
1. La solitudine e l'isolamento: l'era del Covid e l'aumento dei problemi relazionali.....	25
2. Il fenomeno dell'Hikikomori.....	26
3. Possibile soluzione: modificare alcuni aspetti della collettività ed eliminare il concetto di "fallimento"	30
CONCLUSIONI	32
BIBLIOGRAFIA	35

INTRODUZIONE

Il presente lavoro di tesi nasce da un'analisi della società moderna, dei campi in cui sta fallendo e delle prospettive future per ovviare agli errori commessi.

La stesura dell'elaborato ha permesso l'analisi degli aspetti dolenti del progresso, del periodo della pandemia da Covid-19 e dei concetti di successo e fallimento.

Quest'analisi nasce da uno sguardo alla società, ai miei coetanei, colleghi e me stesso; alle aspettative che la società ha, alle speranze riposte nei giovani che però pesano e divengono insostenibili.

Il presente lavoro di tesi rappresenta un viaggio nel mondo dei giovani studenti e lavoratori in cui si analizzeranno le paure e le conseguenze delle stesse, dai casi più complessi come quelli dei Neet, degli Hikikomori e dei suicidi giovanili, a quelli "meno gravi" che consistono nell'abbandono scolastico e dei comportamenti devianti.

Lo scopo dell'elaborato consiste nella comprensione delle cause di questi fenomeni e nella ricerca di una soluzione. Certamente, il periodo della pandemia e dell'isolamento non ha aiutato, anzi ha aggravato le condizioni di coloro che vacillavano.

Il tutto parte dall'analisi del concetto di anomia che consiste nell'assenza di norme all'interno di una società che descrive la sensazione di smarrimento della popolazione. Si analizzeranno le prospettive di due autori, Durkheim e Merton, i quali pur analizzando il concetto in maniera diversa descrivono il fenomeno pienamente, fornendo una descrizione unitaria dello stesso.

Come anticipato, nel secondo capitolo si volgerà lo sguardo al giorno d'oggi analizzando il fenomeno dell'abbandono scolastico e dei comportamenti devianti. La ricerca di una via di fuga dalle aspettative della società porta i ragazzi ai cosiddetti "comportamenti devianti", come l'utilizzo di droghe, l'abuso di alcool e la commissione di reati. Si partirà dall'analisi del fenomeno dei Neet, i giovani cosiddetti "bloccati", che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in alcun tipo di

formazione. Al termine del capitolo si andrà ad analizzare il mancato sostegno da parte della società che comporta il senso di abbandono e frustrazione del soggetto.

Nel terzo ed ultimo capitolo analizzeremo il periodo critico, la pandemia da Covid-19 ed alle conseguenze che ha avuto.

Tra le più gravi di queste conseguenze vi è il fenomeno dell'Hikikomori, giovani che si isolano dal mondo, evitando del tutto il contatto con altre persone, anche con la propria famiglia. Il fenomeno degli Hikikomori si è diffuso in Europa nell'ultimo decennio, ma con la pandemia questo ha subito un aumento esponenziale.

Da ultimo si andranno ad analizzare le possibili cause e soluzioni. Fondamentale potrebbe essere la responsabilità della società, soprattutto di figure come i professori che dovrebbero educare i ragazzi ad ogni aspetto della vita, anche al fallimento ed al superamento dello stesso. I genitori, poi, dal loro canto hanno la responsabilità maggiore, quella di non proiettare le proprie aspettative sulle vite dei propri figli.

La stesura dell'elaborato è stata un'opportunità di guardare al mondo in maniera più chiara e di comprendere che questo tipo di paure sono comuni e che vanno affrontate, senza far sì che prendano il sopravvento.

CAPITOLO I

IL FENOMENO DELL'ANOMIA

1. Cos'è l'anomia

La parola anomia significa letteralmente “assenza di norme” ma in ambito sociologico il termine descrive il senso di smarrimento che prova un individuo che stenta a identificarsi con il sistema sociale¹. Questo concetto è divenuto celebre a cavallo tra il XIX e XX secolo, quando il sociologo Emile Durkheim lo utilizzò per fornire una ragione all'esponenziale aumento di suicidi e comportamenti devianti. Il concetto di anomia descrive la situazione nella quale vi sono norme sociali in conflitto, deboli o assenti che provocano disagio e malessere all'interno della società. Quanto descritto può avvenire in situazioni di crisi economico-sociale, ma anche in situazioni di crescita e benessere: in entrambi i casi ponendo l'individuo di fronte a un quadro di disorientamento culturale. Secondo Durkheim il concetto di anomia non presenta soltanto un carattere oggettivo, come specificato poc'anzi, ma presenta anche una connotazione soggettiva, riferendosi alla condizione psicologica di crisi correlata al contesto sociale. Sostanzialmente, il concetto di anomia descrive una condizione di frustrazione e mancanza di valori che possono riguardare sia l'individuo in particolare che la società nel suo complesso. Il tutto comporta un distaccamento tra la società e la persona facendo venir meno gli elementi comuni e portando ad un disorientamento dei singoli soggetti.

Da questa introduzione si può desumere il carattere fondamentale delle norme sociali, le quali hanno come funzione primaria quella di fornire delle linee guida per la vita individuale del soggetto. Queste ultime infatti guidano il singolo, fornendogli informazioni rispetto a ciò che la collettività si aspetta da lui e conseguentemente gli consentono dunque di avere delle aspettative rispetto al comportamento degli altri membri della società.

Come si andrà ad analizzare in seguito, Emile Durkheim e Robert Merton hanno studiato il fenomeno fornendo una teoria in base alla quale lo stato di anomia rappresenterebbe la causa principale di fenomeni come la devianza.

¹ Tulli, F, 2022, “Cos'è e come nasce l'anomia,” in *Le Humanities.*, <https://www.lehumanities.com/cose-e-come-nasce-lanomia/>

2. Durkheim: l'integrazione, le cause delle azioni individuali sono da ricercare nella collettività

L'integrazione sociale, o coesione sociale, si riferisce al concetto di solidarietà sociale e quindi a quel senso di unità che dovrebbe contraddistinguere una società.

Secondo Durkheim una società può dirsi coesa quando è sviluppata in termini di relazioni interne, valori condivisi e consenso riguardo agli scopi da raggiungere. Come si può notare, il concetto di integrazione si presenta come diametralmente opposto a quello dell'anomia descritto come una rottura delle interrelazioni interne e perdita dell'organizzazione sociale causata da una penuria di regole.

In base a quanto esposto si può affermare che Durkheim pone l'integrazione alla base del funzionamento di una società. L'integrazione di quest'ultima, infatti, assicura l'integrazione dei singoli. Secondo il sociologo, gli individui abbandonati dalla società sono mossi da scopi egoistici che diventano distruttivi per l'ordine sociale².

Fondamentale in questo senso è la cultura intesa come insieme di norme e valori. Quest'ultima ha funzione di integrazione in quanto è volta a stabilire un sistema di controllo che spinge l'azione individuale verso obiettivi comuni. La cultura si costruisce mediante l'interiorizzazione dei valori che rispondono all'esigenza di ordine sociale. Durkheim riguardo a ciò ritiene fondamentali i valori morali e le convinzioni di tipo religioso.

Il sociologo, nella sua opera "La divisione del lavoro sociale" distingue due tipi di integrazione o "solidarietà": la solidarietà meccanica e quella organica. La prima è propria delle società preindustriali in cui non si era affermato il modello industriale di lavoro. In questo tipo di solidarietà prevale la coscienza della persona e il concetto di uguaglianza sociale fondato sulla condivisione di valori e regole comuni.

La seconda invece è tipica delle società moderne in cui alla base vi è il principio della divisione del lavoro. Questo tipo di solidarietà deriva dal sentimento comune

² Di Paolo, N., 2021, "Rapporto tra cultura e società: excursus storico delle teorie sociologiche", in <https://gnothiseautondotblog.com/rapporto-tra-cultura-e-societa-excursus-storico-delle-teorie-sociologiche/>

di diversità che porta allo sviluppo dell'individualismo³. Nell'analizzare questi tipi di solidarietà, l'Autore conclude affermando la necessità di ridurre il più possibile il sentimento di antagonismo ed egoismo venutosi a creare nelle società industriali e contrastare dunque questi sentimenti promuovendo una divisione del lavoro attraverso l'uguaglianza e una divisione dei compiti più naturale.

Per ovviare dunque all'antagonismo nelle società moderne, secondo Durkheim, vi è la necessità di creare corpi intermedi che permettano ai singoli di potersi opporre al potere economico e che possano portare al rafforzamento dei legami sociali tra individui.

In conclusione, per ricreare la coesione all'interno della società, è necessaria una divisione spontanea dei compiti e l'aumento della cultura, intesa dal sociologo come unica arma contro la sottomissione dell'uomo alle macchine.

3. Il concetto di anomia in Merton

Oltre che da Emile Durkheim, il concetto di anomia è stato analizzato anche dal sociologo Robert Merton. In realtà, quest'ultimo non ha mai fornito una chiara spiegazione del concetto di anomia. In questa sede si cercherà invece di fornire un'analisi nell'ottica mertoniana.

Secondo Merton, i sistemi sociali vengono condizionati da incompatibilità proprie degli elementi costitutivi degli stessi.

L'analisi dell'anomia in Merton si basa sulla continua interazione e tensione della struttura della società e i suoi valori culturali. Tali problematiche portano ad una situazione paradossale: il comportamento antisociale, causato da disparità di accesso ai mezzi per il perseguimento di obiettivi sociali⁴.

Pur prendendo in considerazione soltanto quest'ultimo particolare, si può comunque percepire la differenza rispetto alla visione di Durkheim: al centro dell'esame svolto da Durkheim vi è la natura dell'uomo, da un lato impulsiva e non socializzata e, dall'altro, controllata attraverso la socializzazione. Merton d'altro canto pone l'attenzione non tanto sulla crisi interiore dell'essere umano, quanto su quella interna alla società, per cui la sua è una teoria puramente sociologica.

³*Ibidem*

⁴ Martire, F., 2009, La sociologia di Merton: indeterminatezza dell'azione e delle strutture, in <https://journals.openedition.org/qds/764>

Il sociologo dunque, nell'analizzare il fenomeno dell'anomia, identifica una situazione in particolare che porta ad un'alta possibilità di comportamento deviante: «quando in una società si pone un'attenzione eccezionalmente forte su mete specifiche, senza una corrispondente attenzione per i procedimenti istituzionali che permettono l'accesso alle mete, si sviluppa una tendenza a preferire alia condotta istituzionalmente prescritta il procedimento tecnicamente più efficace, sia esso culturalmente legittimo o no»⁵. Nel momento in cui questa situazione continua, si sviluppa un'instabilità sociale che porta all'anomia. In sostanza, i membri della società decidono di accettare i valori c.d. dominanti o decidono di rifiutarli sostituendoli con nuovi valori considerati alternativi rispetto a quelli della società e in funzione alla propria posizione nella struttura della società, la quale diviene instabile e non integrata. In base a quanto sovraesposto, si può dunque affermare che la convinzione alla base del pensiero mertoniano sia stato il fatto che la struttura sociale (e le sue crisi) fosse alla base della devianza. Le persone, quindi, assumono un comportamento deviante per rispondere alla situazione sociale.

Il concetto di anomia è spiegato da Merton come la discontinuità tra mete culturali e mezzi legittimi per il raggiungimento delle stesse. La teoria di Merton si riferisce alla tensione che si crea quando la realtà e le norme entrano in conflitto. Più aumenta l'anomia, più aumenta la criminalità violenta.

Riassumendo, Merton ricollega al concetto di anomia a quello di devianza (di cui si dirà in seguito) considerandola una conseguenza dell'anomia stessa. La spinta della società al successo economico è considerata nel contesto sociale come una necessità. Il problema sorge quando alcuni individui vengono esclusi dai mezzi socialmente approvati e di conseguenza non raggiungeranno mai gli scopi sociali. Per comprendere al meglio le conseguenze di tale fenomeno pensiamo a chi, non riuscendo a raggiungere una stabilità economica (scopo sociale), vede nel furto, nella truffa e nei crimini una via più semplice per il raggiungimento del "successo". Merton considera quindi l'analisi dell'anomia come superfluo, in quanto pare fondamentale il concetto di devianza inteso come conseguenza dello squilibrio sociale.

⁵ Tosi, A., 1963, Anomia, disorganizzazione e comportamento deviato, in Vita e Pensiero- Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, <https://www.jstor.org/stable/23002483>

4. Caos generale: situazione caotica a livello normativo ed istituzionale

Come precedentemente esposto, l'anomia viene definita come una carenza normativa accompagnata da una trasformazione della società. Il tutto comporta una confusione all'interno di quest'ultima, generando instabilità e disorganizzazione⁶. A questo punto bisogna dunque chiedersi in cosa consiste tale carenza normativa. Per carenza normativa si può intendere l'assenza di legami intesi come leggi imperative e vincolanti del rapporto che intercorre tra il singolo e la società, volte a produrre un sentimento di solidarietà per il raggiungimento di fini comuni. Tale mancanza è fonte di incertezza che porta al c.d. "comportamento deviato". Attraverso gli studi di Durkheim e Merton, nonché di molti altri sociologi anche contemporanei, si può notare come al concetto di anomia si possano attribuire molte problematiche che toccano anche la società odierna: dalla delinquenza fino ai numerosi casi di suicidio giovanile degli ultimi decenni. Volgendo lo sguardo alla società odierna, si può notare che la complessità e l'aumento esponenziale delle possibilità hanno portato allo sviluppo di una società individualista⁷. Infatti il Professor Renzo Carli, nel 2017, ha fornito una nuova definizione di anomia, inquadrandola come vissuto emotivo sia di natura soggettiva che collettiva. In questa nuova visione, più che parlare di assenza di norme, si pone l'attenzione sul rifiuto delle stesse e dei vincoli normativi che non sono più considerati un modello e una guida per la vita⁸. Nel momento in cui i giovani si distaccano dai modelli normativi o dalle proprie appartenenze (religiose, familiari o comunitarie), si genera il "caos" che porta al "sentimento" dell'anomia.

Il nuovo concetto di anomia pare interessare principalmente i giovani. Tutto ciò può essere legato al fatto che vi è una perdita di riferimenti esterni che provoca un atteggiamento di "onnipotenza" e porta i giovani a compiere scelte basate sulla propria fantasia e non sulla realtà.

I pilastri della società odierna sono rappresentati dal denaro, la fama e il potere, quindi da uno stile di vita particolarmente avido. La volontà di raggiungere questi

⁶ *Ibidem*

⁷ Lollobrigida, M., 2019, L'anomia e la crescente fragilità dei giovani, in <https://www.concorsoletterario.eu/novita/25-l-anomia-e-la-crescente-fragilita-dei-giovani>

⁸ *Ibidem*

obiettivi ha portato alla mancanza di vocazione nei ragazzi e al fatto che l'università sia divenuta una sorta di "trampolino di lancio".

Tale accanimento verso la corsa al successo porta a sentimenti di frustrazione e disillusione anche perché in una società così competitiva non è contemplato l'insuccesso.

L'anomia è quindi considerata oggi come un "universo emozionale di smarrimento, di isolamento, di intolleranza"⁹ e non più come una mera assenza/incongruenza di norme. Ad oggi il concetto risulta molto più profondo ed emozionale, fornendo una spiegazione al caos attuale.

In conclusione, il caos odierno non è generato da una lacuna normativa bensì dal fatto che ad oggi la dimensione economica assorbe ogni cosa. Il tutto comporta che i giovani vivono tra paure, incertezze e un senso di smarrimento costante che li porta ad allontanarsi da qualunque tipo di istituzione, anche la propria famiglia. In aggiunta, né il sistema scolastico né la famiglia sono più in grado di educare i giovani ma si impegnano soltanto ad istruirli non notando quindi lo smarrimento interiore degli stessi.

5. Il potere coercitivo della società sull'individuo

A questo punto pare fondamentale un'analisi dell'influenza della società nella vita del singolo individuo. Per fornire una spiegazione adeguata, bisogna partire dal concetto di *solidarietà* analizzato dal sociologo Emile Durkheim. Con tale termine Durkheim va ad indicare la natura stessa della società, la quale è costituita da modi di agire e pensare non propri dell'individuo ma che si impongono all'interno della coscienza di quest'ultimo. Partendo da questo concetto si può comprendere come l'individuo, trasgredendo la norma sociale, sente la pressione della società, una pressione esterna alla propria coscienza.

Secondo il sociologo francese, la società è preesistente rispetto all'individuo per cui ha il potere di controllarlo e plasmarlo. Di conseguenza, all'interno della società si verificano i c.d. fatti sociali che detengono un potere coercitivo e impongono determinati comportamenti all'individuo, delimitando i confini del bene e del male.

⁹ *Ibidem*

Durkheim, nel libro *Della divisione del lavoro sociale*, sottolinea che, nelle società moderne, il carattere essenziale è la diversità, in quanto rende gli individui non autosufficienti ma dipendenti dagli altri: e la solidarietà, in questo senso, da “meccanica” si trasforma in “organica”.

In questo nuovo quadro il potere coercitivo della società non mira a reprimere o a rompere l’equilibrio generale, bensì a ristabilire lo stesso, infranto dall’individuo che ha violato la norma sociale.

Il controllo sociale viene dunque rappresentato dall’influenza coercitiva che la società ha sul comportamento del singolo. Il rischio che comporta tale influenza coercitiva è dato dal fatto che può generare comportamenti anticonvenzionali.

In ogni tipo di società vi sono due tipologie differenti di controllo: informale (o interno) e formale (o esterno). Guardando alla prima tipologia, il controllo è svolto dal nucleo familiare o dall’istituto scolastico, che forniscono una prima “educazione” alle norme sociali, e sono perciò definite come agenzie di “socializzazione primaria”. Il controllo formale invece è quello esercitato da agenti esterni come le istituzioni che forniscono delle norme a cui conformarsi e che sorvegliano la condotta di ogni soggetto: e sono quelle preposte alla cosiddetta “socializzazione secondaria”.

Secondo il giurista Pietro Rescigno, la c.d. “sanzione sociale”, vale a dire l’esclusione, molto spesso risulta addirittura più efficace rispetto alla sanzione giuridica, in quanto comporta l’emarginazione dell’individuo. Tale tipo di sanzione è solitamente proporzionale all’importanza data alla norma dalla collettività che vi si conforma, ed è particolarmente diffusa in regime di solidarietà meccanica, nel quale predominano gli stati emotivi e la logica retributiva del diritto penale, mentre tende a lasciare il campo a un tipo di sanzione restitutiva e riparativa nelle società a solidarietà organica, quella tipica della società moderna di mercato ispirate alla logica del diritto privato.

Le norme sociali costituiscono un elemento fondamentale della società in quando danno attuazione ai valori, cui la collettività aderisce, e regolano i rapporti interpersonali e le azioni degli individui.

Secondo Durkheim, infatti, la componente sociale (formate dalle norme e dalla morale) è fondamentale per l’individuo; difatti senza la società il soggetto vivreb-

be in una condizione di totale anomia e senza regole non potrebbe sentirsi completo.

CAPITOLO II

IL FENOMENO DELL'ABBANDONO SCOLASTICO E LA RICERCA DI UNA VIA DI FUGA

1. L'allontanamento dalle istituzioni: il fenomeno del "Neet"

I fenomeni analizzati nel capitolo precedente possono essere osservati anche nella società odierna, seppur con caratteristiche e conseguenze diverse.

Oggigiorno trovare il proprio posto all'interno della società risulta complesso e la volontà di distinguersi e di eccellere a tutti i costi porta ad un disorientamento nella vita dei giovani. Quest'ultimo aspetto porta ad uno dei fenomeni che negli ultimi anni ha maggiormente preoccupato l'Italia e, più in generale, l'Europa: l'abbandono scolastico.

Il fenomeno dell'abbandono scolastico non presenta un'unica causa ben definita, bensì è frutto di diversi fattori, spesso neppure simili tra loro. Tra questi possiamo elencare ad esempio: i problemi personali e familiari, le difficoltà riscontrate nel percorso di studi, la situazione socioeconomica o ancora la mancanza di stimoli. Da questo breve elenco può evincersi il carattere complesso del fenomeno che rende difficoltoso il tentativo di arginarlo.

Il fattore preoccupante è rappresentato dal fatto che oggi, oltre ad un aumento dei casi di abbandono scolastico, è stata registrata una crescita esponenziale del fenomeno dei giovani *Neet* (*Not in Education, Employment or Training*). L'acronimo NEET nasce nel Regno Unito alla fine del secolo scorso ma si diffonde a partire dal 2010, quando il fenomeno diviene preoccupante nella maggioranza dei Paesi dell'UE¹. I Neet non sono altro che persone, tendenzialmente di giovane età, che non hanno, né tantomeno cercano, un impiego, non studiano e non frequentano alcun corso di formazione o aggiornamento professionale. Il fenomeno, ad oggi largamente diffuso, colpisce principalmente i giovani tra i 15 e i 29 anni di età.

In realtà però questa descrizione appare alquanto superficiale in quanto il fenomeno risulta molto più complesso.

¹ Alfieri, S., Sironi, E., (2017), "UNA GENERAZIONE IN PANCHINA Da NEET a risorsa per il paese", in Vita e Pensiero, Milano, p. 7.

Guardando più attentamente a quest'ultimo, possiamo notare distinte categorie di Neet: *conventionally -unemployed* (disoccupati), *unevaible* (indisponibili, con carichi di familiari o con malattie), *disengaged* (disimpiegati/inattivi), *opportunity-seekers* (attivamente alla ricerca di un lavoro adatto al proprio status o alle proprie abilità) o *voluntary* (impiegati in altre attività). Tale classificazione è stata imposta successivamente ad uno studio del fenomeno effettuato mediante la compilazione di questionari da parte dei soggetti. Lo studio in questione, condotto mediante una web survey che ha coinvolto 5 Paesi, risulta particolarmente interessante in quanto ha optato per un sistema di auto-identificazione dei soggetti che rispondendo ai quesiti sono stati "classificati" in una delle categorie sopraindicate². La ricerca si incentrava su alcuni punti specifici: condizioni dei Neet, significati attribuiti a lavoro e mercato lavorativo, percezione del sistema dei servizi e, infine, prospettive future.

I risultati della ricerca appaiono interessanti in quanto è risultato che le due categorie, da cui risultano le maggiori frequenze di risposta che vedono il lavoro come un'attività soltanto strumentale, sono i disimpiegati e i fuoriusciti dal sistema scolastico³. Quanto ai *voluntary Neets* e agli *opportunity seekers*, entrambe le categorie vedono nel lavoro un'opportunità di crescita e soddisfazione personale. I disoccupati invece si distribuiscono in maniera alquanto varia.

Rispondendo alla prima domanda postasi dai ricercatori, le condizioni da prendere in considerazione sono l'età e le principali fonti di sostentamento. La popolazione Neet in realtà è apparsa alquanto variegata, pur essendo maggiore l'incidenza di soggetti che vivono nel sistema familiare d'origine⁴.

Guardando alla percezione dei soggetti in merito ai mezzi messi a disposizione per la ricerca di un'occupazione, internet risulta il mezzo più utilizzato.

In merito, infine, all'ultimo punto della ricerca, vale a dire le prospettive future, la maggioranza dei partecipanti ha pensato ad un trasferimento all'estero (chi per ragioni di studio, chi per una ricerca di un impiego), il restante invece ha affermato che è disposto ad attendere qualche anno ma che, se la situazione non dovesse cambiare, penserebbe alla possibilità di trasferirsi.

² Ibidem

³ Ibidem

⁴ Ibidem

A questo punto pare opportuno chiedersi da dove deriva questo esponenziale aumento del fenomeno. La crisi economica che ha colpito la maggior parte dei Paesi europei negli ultimi anni ha messo a dura prova il mercato del lavoro, diminuendo in maniera drastica la possibilità di inserimento dei giovani nel contesto lavorativo. Il lavoro, soprattutto nella nostra epoca, è visto dai giovani come una realizzazione in quanto costituisce la possibilità di rendersi autonomi. Con l'aumento della dipendenza economica prolungata dalla propria famiglia e la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro, si è assistito ad una forte demoralizzazione delle nuove generazioni. Guardando al lavoro come ad una autorealizzazione della persona vediamo come l'allungamento dell'iter di formazione per accedervi e le difficoltà connesse rendono molto più complessa la posizione dei giovani⁵. L'elemento cruciale è divenuto, al giorno d'oggi, la scelta della formazione scolastica per l'arricchimento dei curricula, sempre più competitivi, divenuti uno degli strumenti che sono più in grado di incidere sull'inserimento nel mondo del lavoro; questi ultimi incidono pesantemente anche sulla disuguaglianza sociale, in quanto molto spesso dipende da possibilità economiche familiari⁶.

Altro elemento, come precedentemente affermato, è costituito dalla famiglia ma non solo nell'ottica analizzata fino a questo momento.

Recenti studi del fenomeno nel continente europeo hanno affermato che, soprattutto nei Paesi mediterranei, si ha una forte incidenza di donne Neet. Il tutto può essere spiegato dal fatto che, a differenza di Paesi come la Germania, nei Paesi mediterranei non vi è un sistema educativo forte dal punto di vista della formazione professionale. Nel nostro Paese, ad esempio, la presenza di una scarsa partecipazione femminile all'interno dei contesti lavorativi rappresenta una caratteristica peculiare, portando all'aumento della percentuale dei Neet donne⁷.

Dopo aver analizzato le caratteristiche del fenomeno ciò che viene spontaneo chiedersi è se l'essere Neet sia una scelta. In realtà esiste un trade-off nella scelta di un lavoro, un percorso di studi o di formazione, basata principalmente su prefe-

⁵ Ruggeri, S. (2015) "Uno sguardo al mondo dei NEET (Not in Education, Employment or Training)", in Resed – Revista de Estudios Socioeducativos, vol. 93, pag. 105.

⁶ Ibidem

⁷ Ibidem pag. 125.

renze del soggetto, delle proprie condizioni economiche, aspirazioni, tempo, salario offerto e così via⁸.

Tutti questi elementi portano i giovani a prendere importanti decisioni e a crearsi aspettative in merito alla posizione lavorativa desiderata. Purtroppo, non sempre queste aspettative prendono forma e ci si trova completamente persi e demotivati. Gli elementi analizzati e lo sconforto generale nei confronti del mondo lavoro e della formazione hanno portato ad un calo di interesse anche nei confronti della politica e della vita democratica. L'assenza dei giovani all'interno della scena politica è deducibile dall'esonazione degli stessi dal voto che porta i vertici politici a disinteressarsi ancor di più dai bisogni di questi. Questo circuito appare come "un cane che si morde la coda", un circolo vizioso difficile da arrestare.

Nel caso dei Neet, già abbastanza al di fuori del contesto sociale, l'attivismo e l'interessamento alla politica risulta minore rispetto a quello dei propri coetanei e ci si chiede a questo punto quali possono essere le soluzioni al problema⁹.

Fondamentali sono i concetti di agency individuale e di controllo, aspetti legati principalmente al senso di efficacia. Questi ultimi, si riferiscono alla percezione che l'individuo ha nella determinazione del proprio percorso esistenziale. La percezione può essere indicata da elementi quali lo stato di salute, la soddisfazione del proprio contesto di vita, e più in generale la soddisfazione personale, il giudizio delle relazioni e la fiducia generalizzata¹⁰. Ciò che si può appurare nell'analisi del fenomeno, è che i Neet spesso sono presi da una sensazione di frustrazione, sensi di colpa nei confronti della famiglia, autostima scarsa e insoddisfazione personale. L'incidenza mediatica del fenomeno dei Neet ha portato, inoltre, ad una forte stereotipizzazione dei giovani Neet che li etichetta in maniera negativa, spesso come parassiti del sistema e i vertici politici si sono dimostrati sempre più inefficaci nel proporre soluzioni adeguate. Il tutto ha portato ad un progressivo allontanamento dalla scena politica ed ad una forte sfiducia in essa. Per cui, concludendo l'esame di questo aspetto nella vita dei Neet, si può affermare che con la per-

⁸ Alfieri, S., Sironi, E., (2017), "UNA GENERAZIONE IN PANCHINA Da NEET a risorsa per il paese", in Vita e Pensiero, Milano, pag. 105

⁹ Ibidem pag. 133.

¹⁰ Ibidem

cezione di un maggior senso di efficacia, questi potrebbero essere più attivi politicamente¹¹.

Un aspetto fondamentale da analizzare infine è la vulnerabilità di questa categoria. Come già ribadito, i motivi che sottostanno a questa condizione dei giovani non risiedono soltanto in caratteristiche intrinseche alla persona, bensì nel sistema di opportunità della società. La vulnerabilità dei Neet viene sempre più di frequente associata a scarse condizioni economiche e materiali. In realtà, recenti studi hanno affermato che il fenomeno si sta espandendo anche a giovani che provengono da famiglie agiate e con un livello di istruzione dei genitori particolarmente elevato. Guardando ai fattori personali, elementi come il grado di studi raggiunto o i lavori svolti sono elementi di rilievo, anche se più importanti sono elementi quali l'autostima, la motivazione, il livello di appartenenza generato da una partecipazione religiosa o sociale in un gruppo e così via. Tutti questi aspetti sottolineano come vi sono diversi tipi di vulnerabilità appartenenti ai soggetti Neet, molto diversi tra loro anche guardando alle possibili soluzioni attivabili¹².

L'analisi della realtà dei Neet è molto complessa. Il venir meno dei riferimenti istituzionali centrali come scuola e lavoro rendono difficile guardare oltre il presente. La gestione dell'incertezza e della frustrazione appare sempre più difficoltosa soprattutto quando derivano da caratteristiche personali come le risorse disponibili o le responsabilità familiari. Guardando al contesto italiano è necessario mettere al primo posto la questione giovanile cercando di contenere le disuguaglianze strutturali.

Soltanto supportando le nuove generazioni e riconoscendo la priorità della questione giovanile intervenendo in maniera attiva si potrà scongiurare questo fenomeno e la sensazione di perdita del futuro.

¹¹ Ibidem.

¹² Ibidem pag. 135

2. Comportamenti devianti

All'interno delle società, da sempre, vi sono comportamenti considerati conformi alle convinzioni e istituzioni che controllano che i cittadini si conformino a tali comportamenti. Quando un tipo di comportamento non si conforma a quelli considerati "normali" questo è detto *deviante*.

All'interno delle società, qualunque tipo di società, è presente un sistema di regole, codificate in leggi, al fine di "controllare" le attività dei cittadini e definirne le usanze e i costumi¹³. L'insieme di queste regole rappresenta il fulcro attorno a cui gli individui stabiliscono se gli altri membri della società agiscono in maniera corretta, ragionevole, morale, conformistico o deviante.

Per devianza si intende "il comportamento che viola le aspettative istituzionalizzate, cioè le aspettative che sono condivise e riconosciute come legittime entro un sistema sociale"¹⁴; quindi la devianza può essere considerata come un potenziale rischio di qualunque società scarsamente organizzata senza un minimum normativo.

Sul concetto di devianza si sono susseguite numerose teorie da parte di studiosi come Merton e Durkheim. Una delle più importanti prospettive teoriche è quella che fa riferimento alla struttura sociale ed in particolare alla tensione strutturale. In questa teoria si considera il singolo individuo all'interno di una struttura e il modo in cui egli si adatta all'organizzazione può causare determinati problemi di adattamento che possono portare al comportamento deviante. In questa concezione di devianza, come si può notare, è possibile notare la presenza della teoria mertoniana. Merton, nel riprendere il concetto di anomia di Durkheim, elabora un concetto più ampio di applicazione della stessa. Durkheim, infatti, analizza l'anomia e la devianza partendo dal concetto dell'insaziabilità degli esseri umani che va regolata attraverso il sistema normativo che, quando viene distrutto porta alla devianza dei comportamenti degli uomini.

Al contrario, Merton considera i desideri dell'uomo come innati e le istituzioni sono soltanto fonte di pressione che induce i soggetti ad agire in maniera non conforme agli stessi. Ciò che sostiene Merton è che ci si deve concentrare sulle op-

¹³ Cesareo, V. (1971), "Elementi per una teoria del comportamento deviante", in Vita e Pensiero, fasc. 1, pag. 51.

¹⁴ Ibidem

portunità dei singoli soggetti: vanno analizzate le posizioni sociali, le probabilità di riuscire a raggiungere le mete e così via. Tutti questi elementi possono determinare uno scoraggiamento negli uomini e nei confronti delle mete degli stessi dando luogo al fenomeno dell'anomia e di conseguenza ai comportamenti cosiddetti devianti. L'elemento fondamentale a cui ricondurre la teoria di Merton è la tensione sociale strutturata e la distribuzione della stessa. Merton ritiene quindi che nelle società la quantità di comportamenti devianti variano in base alle classi sociali e alla razza. Inoltre, la distribuzione del comportamento deviante dipende anche dall'accessibilità dei mezzi legittimi per il raggiungimento degli scopi. La pressione verso il raggiungimento di questi ultimi, però, non conduce necessariamente al comportamento deviante, anche se più pressione è presente nella società e più i soggetti sono tentati ad assumere comportamenti anticonformistici¹⁵.

La teoria dell'anomia nell'ambito del comportamento deviante è una teoria individualistica e incentrata sul singolo soggetto che cerca di adattarsi nel contesto sociale a prescindere dai comportamenti dei restanti membri. Il problema alla base di questo approccio è che non vengono considerati i rapporti con gli altri, in quanto viene considerato l'individuo come unico agente¹⁶.

Quando si parla di devianza si analizza la discontinuità sulla singola azione invece che sugli eventi che si succedono nel tempo e la continuità degli stessi.

Inoltre, il rapporto tra mete e mezzi istituzionalizzati non è necessariamente l'unica causa di questo tipo di comportamento. L'analisi di Merton, poi, si basa solo sulle società integrate non considerando le diverse posizioni sociali.

L'interpretazione di Merton, basata sul binomio mete-mezi è difficilmente applicabile a società, come quella moderna, in cui vi è un pluralismo di sistemi di valori. Ad esempio, il sociologo ritiene che il comportamento deviante appartenga a soggetti appartenenti a classi sociali inferiori e povere, in realtà, soprattutto oggi, questa affermazione non trova riscontri. Quest'analisi strutturale lascia quindi molte lacune e lascia aperta la questione di come certe deviazioni portino ad una riorganizzazione degli atteggiamenti a dei ruoli, mentre altre non incidano minimamente sul sistema.

¹⁵ Ibidem

¹⁶ Ibidem pag. 60

Merton non ha quindi tenuto conto di analisi svolte da altri studiosi come Sutherland che elabora, ad esempio, la “teoria differenziale” o del tentativo di Cloward di risolvere questi interrogativi¹⁷.

Cloward individua la struttura delle opportunità illegittime, da affiancare a quelle legittime analizzate da Merton. Il sociologo rappresenta inoltre che l’azione deviante può scaturire anche dall’influenza delle persone che ci circondano. Si passa dunque da una teoria molto individualista ad una teoria che pone l’uomo all’interno del contesto sociale e ne ammette l’influenza. Cloward sostiene anche che, se più persone hanno un problema non risolvibile individualmente, saranno più propense a tentare di risolverlo insieme.

La teoria di Cloward, pur avendo portato ad enormi passi in avanti, ha subito numerose critiche: il sociologo non ha dimostrato come e perché persone appartenenti a classi sociali più basse ricorrano a mezzi illegittimi; inoltre, la distinzione tra opportunità legittime e illegittime non risulta realmente concreta.

Si ritiene che per arrivare ad una teoria generale della devianza ci sia bisogno di utilizzare un approccio interazionistico, come ha tentato di fare Cloward, superando quello strutturalistico di Merton e che debba essere abbandonata prima di tutto la convinzione per cui per devianza si intende la semplice violazione di regole e porre l’accento sulla devianza che diviene soggettivamente problematica.

Gli elementi da considerare sono quindi molteplici: la rete delle relazioni sociali che assume un’importanza fondamentale, gli elementi motivazionali complessivi e non sempre congruenti con i predetti rapporti ed infine gli adattamenti dell’individuo che tendono ad avvicinarlo o allontanarlo dalla devianza.

Una delle critiche più grandi rivolte a Robert Merton è quella di aver semplificato un concetto estremamente complicato come la devianza.

*Il comportamento deviante infatti non consiste in una semplice trasgressione delle regole, bensì nell’agire in maniera diversa a ciò che gli altri percepiscono come non conforme*¹⁸.

La devianza non si esaurisce quindi in una proprietà intrinseca del comportamento ma deve sempre trovare un riferimento in criteri di valutazione socialmente defini-

¹⁷ Ibidem pag. 61

¹⁸ Ibidem pag. 66

ti. Questo aspetto è stato poi analizzato da Cohen, il quale pone l'accento sul concorso degli altri che viene del tutto ignorato nella teoria dell'anomia.

Il comportamento deviante è da considerarsi infatti anche come la conseguenza di regole applicate da altri che portano a sanzioni verso un soggetto offensore. Il deviante, secondo lo studioso Howard Saul Becker, non è altro che un individuo che è stato etichettato come tale in base ad una classificazione del suo comportamento. Fondamentale è quindi la risposta degli altri. Se una data azione è considerata deviante o meno dipende quindi da un lato dalla natura della stessa e dall'altro da come i soggetti esterni rispondono all'azione¹⁹.

In sostanza, non ci si può limitare a ricondurre la devianza alla sola mancanza di norme, come risultato accidentale una situazione di disordine ma bisogna considerarla come una delle manifestazioni di una organizzazione sociale. Così facendo si riuscirà a guardare non solo agli aspetti disorganizzati della società bensì all'intera organizzazione della stessa.

Analizzate tali teorie del comportamento deviante occorre porre l'accento sui giorni nostri e riuscire in qualche modo a comprendere le ragioni alla base dei comportamenti devianti attuati dai giovani.

Il concetto di devianza non possiede alcuna valenza positiva o negativa. Ad oggi colleghiamo il concetto di devianza a quello di criminalità in quanto si attribuisce all'atto deviante la connotazione di trasgressione delle regole, di norme giuridiche, e quindi di comportamenti soggetti a repressione. Il confine tra comportamenti devianti e criminalità giovanile è molto sottile.

La criminalità giovanile è un fenomeno che sta prendendo sempre più piede negli ultimi anni. Tra i crimini più frequenti vi sono furti, scippi, rapine, vandalismo, violenza, spaccio e uso di sostanze stupefacenti.

Ma quali sono le cause?

Tra le prime cause vi è quella di voler emulare gli adulti, nel bene e nel male, per il "brivido" di violare le regole.

Oltre a ciò vi sono però anche le difficoltà economiche familiari, che spingono i giovani a commettere reati pur di fornire un aiuto ai propri cari o situazioni familiari problematiche in cui si verificano separazioni, lutti o abusi.

¹⁹ Cesareo, V. (1971), "Elementi per una teoria del comportamento deviante", in Vita e Pensiero, fasc. 1, pag. 69.

La criminalità giovanile si sviluppa attorno al concetto già analizzato di devianza. Trovare la causa non è agevole essendo questo un fenomeno multifattoriale. Il comun denominatore resta la fragilità dei legami sociali e familiari. Il ruolo della comunità è un fattore cruciale nel controllo di questi fenomeni²⁰.

Fondamentale in questa epoca è la presenza di Internet, mezzo che, se non usato in maniera incontrollata può portare a più danni che benefici. Se pensiamo ai crimini più comuni oggi, questi sono sempre più collegati al web: cyberbullismo, molestie, stalking e così via²¹.

La citata emulazione dei comportamenti degli adulti trova riscontro anche in questo senso, attraverso l'utilizzo del Dark Web. Nel caso di quest'ultimo la facile disponibilità della rete può portare ad un'attenuazione dei freni inibitori e ad una più grande paura di denunciare dell'interlocutore.

Altro fenomeno spaventoso è quello delle baby gang.

Gli adolescenti, molto più degli adulti, tendono ad aggregarsi con i coetanei per sentirsi "parte di un gruppo", questa esigenza è collegata probabilmente a quella di sentirsi accettati a livello sociale. La volontà di essere accettati può sfociare nel desiderio di essere rispettati "a qualunque costo" e così si formano le baby gang²². Si tratta di gruppi strutturati gerarchicamente, non diversamente dalle bande criminali formate da adulti, composte da soggetti problematici, non necessariamente disagiati, che scelgono di "dedicarsi" alla criminalità o perché annoiati, o per mostrarsi forti agli occhi della società o perché alla ricerca di beni materiali.

Ma chi sono le vittime?

Quasi sempre, in presenza di questi fenomeni dall'altra parte abbiamo giovani esclusi ed emarginati che vengono spesso da famiglie povere o meno integrate.

I fenomeni del bullismo e della microcriminalità rappresentano fattori di esclusione in quanto comportano l'emarginazione e l'isolamento di altri soggetti.

²⁰ Federici, F. (2022), "Criminalità minorile e giovanile", in Centro servizi e investigazioni <https://www.focusdiritto.it/2022/04/05/criminalita-minorile-e-giovanile/>

²¹ Minello, R. (2017), "Cultura delle scuole e bullismo: lotta al pregiudizio, prevenzione della violenza e azioni educative per la ricostruzione sociale del sé" in Olivieri, D. "Devianza e adolescenza", p. 97.

²² Ibidem

La diffusione elevata di internet e mezzi elettronici ha portato ad una più rapida espansione di questi fenomeni in quanto la maggiore possibilità di anonimato spesso lascia impuniti i carnefici e sole le vittime.

Tra i comportamenti devianti, rilevante è anche l'uso di sostanze non legali. Tra le più comuni vi sono i cannabinoidi ma spesso si sfocia anche in droghe pesanti come cocaina, anfetamine e ecstasy.

Molto diffuso tra i giovani è anche il fenomeno del *binge drinking*, cioè l'assunzione di quantità esagerate di alcol in poco tempo in modo da provocare una forte perdita di controllo.

Analizzati i vari aspetti dei comportamenti devianti e le problematiche connesse, nel paragrafo si analizzerà la principale causa, il mancato sostegno delle istituzioni e la frustrazione dei giovani d'oggi.

3. Mancato sostegno da parte del sistema che porta ad una sensazione di abbandono e frustrazione del soggetto

Risulta molto difficile per i giovani immaginare un futuro oggi.

Facendo un passo indietro nella nostra analisi e volgendo di nuovo lo sguardo alla demoralizzazione e frustrazione nei giovani (come visto per i Neet), guardiamo ora alle cause di tutto ciò.

Nell'analisi precedente abbiamo visto il ruolo centrale delle istituzioni e della società che possono spronare o abbattere i giovani nelle loro aspirazioni.

Ciò che ascoltiamo tutti i giorni, accendendo la TV o scorrendo le bacheche dei social media, è soltanto "i giovani non hanno voglia di lavorare", "i giovani non vogliono formarsi adeguatamente, per questo non trovano un lavoro". Quello che in realtà la società dovrebbe chiedersi è quali solo le possibilità formative e lavorative offerte ai giovani adulti.

Cercare di affermarsi oggi è diventato una battaglia, e non una di quelle semplici.

La mancanza di certezza nel futuro comporta una sfiducia nei confronti delle istituzioni in quanto queste ultime non riescono a sostenere i cittadini nell'affrontare ostacoli di ogni tipo. Il tutto porta a grandi incertezze e frustrazione che non riesce

a fare altro che restare inerme mentre gli altri vanno avanti. Questo diviene un circolo vizioso, difficile da abbandonare.

L'abbandono delle istituzioni è visibile in più aspetti nella vita dei cittadini, non solo con riguardo al mondo scolastico o lavorativo.

Abbiamo già accennato che una delle cause alla base di questi sentimenti è il contesto familiare di provenienza.

Anche in questo senso le istituzioni non riescono ad offrire nessuna risposta ai disagi di famiglie e giovani, finanziando sempre meno i servizi sociali ad esempio. Il partire svantaggiati dal punto di vista economico-familiare è una condizione determinante allo sviluppo di demoralizzazione, frustrazione e, nei casi gravi, al perpetrarsi della condizione di Neet²³.

Il crollo delle certezze nei giovani porta ad una grave crisi di valori e le istituzioni sono così lontane da apparire incapaci anche solo di comprendere le difficoltà dei giovani adulti.

Tutte le problematiche analizzate, come la frustrazione, l'abbandono scolastico, i comportamenti devianti, l'uso di sostanze stupefacenti non sono altro che la conseguenza di un sentimento di abbandono e di mancanza di punti di riferimento. Analizzando ad esempio l'utilizzo di sostanze stupefacenti, è semplice capire che la felicità illusoria di una dose da consumare appare come l'unico benessere agli occhi dei giovani, che non riescono a vedere la felicità e la soddisfazione altrove. Tutto ciò che è stato analizzato fino a questo momento deriva inoltre dalla crescente competizione tra i giovani che non si limita al mondo del lavoro bensì prende piede sin dai banchi scolastici. Non si tratta di una competizione sana ma di una competizione pericolosa che, come possiamo vedere dagli ultimi casi di cronaca, può portare ad eventi tragici come i casi di suicidi giovanili.

Ci si sente costantemente dire che lo studio e l'apprendimento hanno tempi diversi a seconda del soggetto ed è vero ma, guardando ai contesti, agli insegnanti e all'ambiente scolastico questa non sembra altro che una frase fatta in cui nessuno crede. Le pressioni a cui sono esposti i giovani studenti sono enormi e i percorsi didattici sono strutturati in maniera tale da favorire la competizione, non sempre sana. Ciò che purtroppo sta cambiando è la ragione per cui si inizia un percorso di

²³ Meo, V. (2019), "Il silenzio dei Neet", nell'ambito del progetto "Neet Equality", pag. 45.

studi, non più la volontà di acquisire conoscenze e competenze, ma raggiungere record impossibili tagliando il traguardo prima degli altri. In tal modo, chi rimane indietro si trova a vivere l'umiliazione della "sconfitta" e del "fallimento"²⁴. Quello che però bisogna chiedersi è il ruolo delle istituzioni (stato, docenti, presidi ecc.) in questi contesti. La scuola e lo studio stanno smettendo di essere fonte di arricchimento della persona e stanno diventando sinonimo di stress, ansia, frustrazione e sofferenza a causa del giudizio e il sentimento di frustrazione di sentirsi soltanto un voto²⁵. Questo sistema, che per anni non si è rivelato problematico, viene messo in discussione perché forse non si sposa più con la volontà di mettere al centro le passioni dello studente e non più concentrando l'attenzione sul numero mettendo da parte l'importanza della formazione²⁶. Il compito di insegnare oggi è diventato molto più complesso in quanto non riguarda soltanto la sfera scolastica bensì l'educazione all'autonomia, l'educazione a fronteggiare l'incertezza e le difficoltà. Non si tratta quindi di insegnare una materia scolastica, ma di educare l'alunno ad affrontare la vita con tutto ciò che comporta. Non sempre chi insegna riesce a farlo con passione, educando gli studenti e comprendendo le difficoltà; molto spesso gli insegnanti scelgono questa professione per ripiego e, non insegnando con passione, causano molti danni. Il compito dell'insegnante esige attenzione, saggezza e comprensione e gli insegnanti andrebbero educati a lavorare in questo modo. Il compito dei docenti non è dirigere il comportamento degli alunni ma aiutarli ad essere autonomi e ad affrontare le difficoltà, senza farli sentire un fallimento. In un sistema utopistico, la scuola valuterebbe ogni studente singolarmente, tenendo conto delle differenti personalità di ognuno e delle diverse capacità di ognuno. Ciò che è sbagliato è aspettarsi che tutti apprendano allo stesso modo, che abbiano le stesse capacità e gli stessi tempi, pensando che queste siano le conoscenze basilari. Il tutto comporta una inutile competitività dove lo studente tenta la qualunque pur di non essere considerato un fallito.

²⁴ Adinolfi, C. (2023), "Scuola e università: un sistema ipercompetitivo (da smantellare) che schiaccia e annienta", in <https://www.valigiablu.it/scuola-universita-competizione-disagio-psicologico/>

²⁵ Zambelli, N. (2023), "Ansiosi, depressi e in competizione: non è più una scuola per studenti", in <https://www.today.it/scuola/come-stanno-i-nostri-studenti.html>

²⁶ Ibidem

Oltre alla competitività, o per la competitività stessa, cresce sempre di più l'egoismo tra i giovani e la voglia di prevaricare sugli altri pur di arrivare primo.

Risulta difficile fidarsi degli altri, stringere rapporti e credere nella sincerità di chi ci circonda. La mancanza di collaborazione, il costante sentirsi paragonati agli altri e la paura di non arrivare primi fa sì che cresca la mancanza di empatia verso gli altri, soprattutto i più deboli.

Come analizzeremo nel capitolo successivo, anche il lockdown per l'epidemia da Covid-19 ha contribuito all'accrescimento di questi fenomeni. Il restare chiusi in casa, da soli o soltanto circondati dal proprio nucleo familiare, ha fatto sì che le persone si concentrassero soltanto su sé stessi e ora uscire da questo vortice è molto complesso.

CAPITOLO III

IL DISAGIO GIOVANILE E LA SINDROME DI HIKIKOMORI

1. La solitudine e l'isolamento: l'era del Covid e l'aumento dei problemi relazionali

La pandemia da Covid-19 e l'isolamento ad essa connesso hanno avuto un notevole impatto sulla salute psicologica della popolazione.

Il 2020 è stato caratterizzato da un esponenziale aumento di disturbi legati all'ansia e al panico.

Uno studio pubblicato dal professor Francesco Benedetti dell'Ospedale San Raffaele ha analizzato le conseguenze del Covid-19 sotto il punto di vista psichiatrico correlate a patologie come il disturbo post traumatico da stress, ansia e depressione. I medici hanno riscontrato nel 28% dei pazienti guariti dal Covid-19 il disturbo post traumatico da stress, nel 31% la depressione, nel 42% ansia, nel 40% insonnia e nel 20% un disturbo ossessivo-compulsivo.

Più in generale, le conseguenze del Covid-19, anche su soggetti che non sono stati contagiati, possono trovare la propria causa dall'isolamento sociale, la preoccupazione sulla trasmissione del virus e così via.

Ad aumentare esponenzialmente è stato il cosiddetto Disturbo d'Ansia Sociale (DAS). Nelle persone affette da DAS sono presenti ansia e fobia in situazioni in cui sono necessarie interazioni sociali e quindi in situazioni in cui si può essere visti e giudicati²⁷. Non si tratta di ansia in contesti come scuola o lavoro, bensì in contesti in cui si può venir giudicati dal punto di vista personale, ad esempi come noiosi o sgradevoli.

Il lockdown ha permesso a queste persone di limitare i sintomi e non affrontare l'ansia compromettendo anche i miglioramenti avuti fino a quel momento. Inoltre, il ritorno alla normalità ha peggiorato notevolmente i sintomi.

²⁷ Marsigli, N. (2022), "Ansia sociale e pandemia: come il COVID ha cambiato la socializzazione", in <https://www.ipsico.it/news/ansia-sociale-e-pandemia-come-il-covid-ha-cambiato-la-socializzazione/>

Anche per coloro i quali non erano affetti da DAS, tornare a socializzare non è stato semplice. La riduzione drastica dei rapporti interpersonali ha portato ad una forte difficoltà di risocializzazione²⁸.

Anche l'OMS ha condotto una ricerca in cui ha riscontrato un aumento del 25% dei casi di ansia e depressione nel primo anno di pandemia. Quest'ultima ha avuto un ruolo notevole sulla salute mentale. La pandemia ha influenzato principalmente la salute mentale dei giovani che rischiano di sviluppare comportamenti suicidi e autolesionistici²⁹.

Una ricerca condotta dalla Dott.ssa Paola Dalmasso presso l'Università di Torino, ha analizzato l'impatto della pandemia sul fenomeno dei suicidi giovanili. La ricerca ha mostrato che durante la pandemia 1 ragazzo su 6 ha avuto almeno una volta un pensiero suicidario e almeno 1 su 33 ha tentato il suicidio³⁰.

Anche questo aspetto può essere legato alle difficoltà relazionali, alla sensazione di solitudine e abbandono a cui ha portato la pandemia e l'isolamento.

La pandemia ha cambiato in un certo senso anche le nostre personalità dal punto di vista dell'estroversione, soprattutto con riguardo ai giovani under 30. Si registrano tra i giovani una sorta di maturità interrotta, una diminuzione della gradevolezza e un aumento del nevroticismo.

Inoltre, si può notare il forte cambiamento della quotidianità, tra lo smartworking e la didattica a distanza, la mancanza del contatto fisico ha provocato una sorta di "abitudine al distacco". I peggioramenti maggiori si sono notati a partire dal 2021, anno in cui secondo alcune ricerche i giovani sono diventati meno collaborativi, fiduciosi, equilibrati e responsabili.

2. Il fenomeno dell'Hikikomori

Il forte controllo esercitato dalla società sugli individui e le odierne aspettative che la società nutre nei confronti degli stessi, hanno portato ad una disgregazione, soprattutto nei giovani, i quali tendono ad isolarsi, non sentendosi più parte del si-

²⁸ Ibidem

²⁹ Centro Regionale Informazioni delle Nazioni Unite (2022), "OMS: Covid-19 aumenta del 25% i casi di ansia e depressione", in <https://unric.org/it/oms-covid-19-aumenta-del-25-i-casi-di-ansia-e-depressione/>

³⁰ Università di Torino (2022), "Il fenomeno suicidario nei giovani, gli effetti indiretti della pandemia da Covid-19", in https://www.unito.it/comunicati_stampa/il-fenomeno-suicidario-nei-giovani-gli-effetti-indiretti-della-pandemia-da-covid

stema o vergognandosi di un qualsiasi insuccesso. Questi elementi sono causa di un malessere per gruppi di individui che arrivano, talvolta, ad ammalarsi, come nel caso dell'Hikikomori.

L'Hikikomori è una forma di ritiro sociale o autoreclusione particolarmente diffusa tra giovani e adolescenti. Questo fenomeno, negli ultimi anni, è divenuto una grande preoccupazione in società tecnologicamente avanzate. Il primo studio al riguardo si è avuto negli anni 70-80, ma negli ultimi decenni è divenuto un fenomeno largamente diffuso, probabilmente anche a causa dell'avanzare della tecnologia. Tra le peculiarità del fenomeno il Ministero della Salute, del Lavoro e del Welfare de Giappone ha evidenziato: la volontà di restare chiuso in casa, il disinteresse nel cercare un'occupazione o di intraprendere un percorso di studi, la durata dei sintomi particolarmente lunga (oltre 6 mesi), esclusione di disturbi mentali quali, ad esempio la schizofrenia.

Queste peculiarità, però, sarebbero definite da Durkheim come fattori extrasociali, in quanto rientranti nelle disposizioni organico-psichiche vale a dire la costituzione individuale della persona. In realtà, i fattori che incidono maggiormente sul fenomeno sono quelli sociali come si evidenzierà meglio di seguito.

Dal punto di vista della pressione sociale le cause potrebbero essere rinvenute nelle aspettative culturali, nel morboso rapporto madre-figlio e nella pressione scolastica³¹.

Tendenzialmente, il fenomeno dell'Hikikomori colpisce le aree urbane. Inoltre, attraverso vari studi in materia, si è riscontrato un legame tra questo fenomeno e il fatto di essere figlio unico di genitori laureati. Il legame tra il livello di istruzione dei genitori e il fenomeno che colpisce il figlio è dato dal fatto che la disoccupazione del figlio non viene considerata un problema in quanto non vi è un problema di spese; in aggiunta, la figura paterna (nella maggioranza dei casi) appare disinteressata e poco presente. Il tutto porta a difficoltà scolastiche o, addirittura, l'abbandono scolastico.

L'Hikikomori, o ritiro sociale, può assumere diverse forme; vi è una parte di individui che decide di ritirarsi in casa o nella propria camera; altri, ancora, decidono di lasciare la propria abitazione esclusivamente di notte per evitare di dover socia-

³¹ Meligrana, D. (2013), "La silenziosa protesta degli Hikikomori", in *Cultural Anthropology*, pg. 71.

lizzare; tra i casi più estremi si sono registrati soggetti che decidevano di recludersi nella propria stanza oscurando e finestre e sigillandole.

Inizialmente, si pensava che il fenomeno colpisse soltanto i paesi asiatici, considerata la rigida educazione basata sul successo scolastico; in Giappone, ad esempio, le aziende decidono le assunzioni esclusivamente in base al rendimento scolastico e alle valutazioni degli insegnanti. Ciò provoca, in alcuni individui, uno stato di vergogna e di ansia sociale che, nei casi più gravi, spingono alla reclusione sociale della persona. Si pensa, dunque, che il legame tra i cambiamenti sociali ed economici di ogni paese è fondamentale e riflette una condizione di anomia. Si è giunti quindi alla possibilità per i giovani di poter scegliere di cambiare città, percorso di studi e decidere quindi della propria vita. Tutto ciò mette però in difficoltà alcuni soggetti. In Giappone, ad esempio, vi è una sorta di attaccamento al nucleo familiare, sin dall'infanzia. Viene incoraggiata questa dipendenza, soprattutto nel rapporto tra madre e figlio. Per cui, nella società giapponese si potrebbe riscontrare un conflitto dato dalla scelta del ragazzo tra la soddisfazione del desiderio di esplorare (cambiare città, scegliere un percorso formativo, ricercare un partner) e il “dovere/volere” mantenere un legame privilegiato con la famiglia. Tutto questo potrebbe, invero, portare alla volontà di isolarsi, e dunque all'Hikikomori. Tra i fattori allarmanti per la “diagnosi” di Hikikomori vi è un eccessivo utilizzo di internet che sfocia nella dipendenza. Internet non è utilizzato tanto come uno strumento di connessione con conoscenti e amici, quanto come un mezzo di “evasione” dalla società attraverso un utilizzo problematico.

I soggetti Hikikomori presentano delle caratteristiche comuni, sin dall'infanzia: tendenzialmente si tratta di soggetti che sin da bambini mancavano di strategie di esplorazione, vivono un qualunque rifiuto come un fallimento e decidono di ricorrere all'autoreclusione come strumento di protezione e di limitazione della vergogna.

Due studiosi hanno proposto, poi, un ulteriore modello psicologico per aiutare nella comprensione del fenomeno. In genere, il fenomeno si presenta in età compresa tra i 15 e i 29 anni; il soggetto non risulta occupato né lavorativamente né scolasticamente; risulta un'incertezza riguardo possibili ambizioni professionali;

e, come già affermato, si è evidenziata una relazione tra l'autoreclusione e un maggior tempo trascorso on-line.

Volgendo lo sguardo all'occidente si notano delle differenze. Tra le cause di ritiro sociale, appare significativa la c.d. Fobia Sociale. Nel 2016 è stato condotto uno studio dall'Ordine degli Psicologi dell'Emilia-Romagna; nel 2018 è stata effettuata un'ulteriore indagine dall'Ufficio Scolastico Regionale. Questi studi hanno condotto a spunti interessanti, come la differenza (tra Italia e i paesi asiatici analizzati fino ad ora) delle fasce di età in cui si presentano delle difficoltà sociali. In Italia le fasce di età da prendere in considerazione sono 6-10 anni e 11-17 anni. Inoltre, pare che nei casi in cui si presentino difficoltà sociali appaiono segnalazioni di abbandono e assenteismo scolastico, di mancanza di stimoli a lasciare la propria abitazione e non propensione ad accogliere persone in casa. Infatti, nei casi estremi neppure gli strumenti tecnologici vengono utilizzati per fini relazionali³².

Appare fondata la presunzione per cui fenomeni come l'Hikikomori e l'autoreclusione siano una risposta a difficoltà che i giovani devono affrontare in una società così complessa.

In conclusione, l'analisi del fenomeno dovrebbe portare ad una riflessione sul modo di esprimere la propria sofferenza, soprattutto quella dei giovani. Il malessere delle nuove generazioni è una condizione diffusa che va oltre le differenze culturali e, pertanto, gli va posta la giusta attenzione³³.

³² Cerutti, R., Spensieri, V., Siracusa, D. V., Gazzillo, F., Amendola, S. (2021), "Hikikomori: la sofferenza silenziosa dei giovani", in Rivista di psichiatria, vol. 56 n. 3.

³³ Ibidem

3. Possibile soluzione: modificare alcuni aspetti della collettività ed eliminare il concetto di "fallimento"

A dispetto di quelli europei, nei Paesi anglosassoni e nordamericani il concetto di fallimento è considerato insito al raggiungimento del successo, necessario per qualunque imprenditore, rendendo inimmaginabile la creazione di un'azienda di successo senza prima aver fallito³⁴.

Il rapporto con il fallimento cambia radicalmente guardando all'Europa.

Il senso di frustrazione con cui i giovani d'oggi si trovano a fare i conti è immenso. Ciò che si dovrebbe fare in tali situazioni è considerare il fallimento come un privilegio, soprattutto se si riesce a superarlo. Il nucleo del problema sta nel fatto che spesso i giovani subiscono le conseguenze delle decisioni di altri e quando incontrano il fallimento vi è un vero e proprio accanimento nei loro confronti.

In Europa e soprattutto in Italia il fallimento è considerato come una cosa completamente negativa. L'indice dell'attività imprenditoriale nel nostro Paese risulta il più basso tra i Paesi in Europa³⁵. Tra le cause, oltre alla burocrazia, vi è la paura di fallire.

Questa paura non sempre è collegata alle nostre aspettative, bensì a quelle degli altri e alla paura di deluderli.

Molto spesso la paura di deludere le aspettative altrui, soprattutto quelle dei genitori, può impedirci di raggiungere i nostri obiettivi. L'importanza che diamo all'opinione altrui spesso risulta di fondamentale importanza per la nostra autostima. In sostanza, la nostra autostima si basa sulle loro opinioni.

Nel caso dei genitori, spesso le loro aspettative non corrispondono alle nostre ambizioni. Quindi, spesso andranno prese decisioni che portano a conflitti e che non vengono apprezzate. In questa situazione sembrerà di aver deluso i propri genitori e quindi di aver fallito.

Pensiamo ad esempio agli ultimi titoli di giornale. Di recente una ragazza di 19 anni si è suicidata a Milano nei bagni della propria Università lasciando un biglietto con scritto "Nella vita ho fallito tutto"; il tutto fa riflettere. Una giovane ragazza di 19 anni che crede di aver fallito in tutto, quando la sua esistenza era sol-

³⁴ Pelliccia, V. (2021), "Il valore del fallimento", in Harvard Business Review <https://www.hbritalia.it/speciale-crisi/2021/05/24/news/il-valore-del-fallimento-15058/>

³⁵ Ibidem

tanto all'inizio. La società odierna impone dei canoni elevati, canoni che puntano all'eccellenza e il terrore più grande dei giovani è la paura di non essere all'altezza delle aspettative, di essere inadeguato rispetto al mondo che ti circonda. Questo peso, quello dell'insufficienza e della vergogna di non essere abbastanza ti fa crollare.

Ma cosa può fare la società, e nel proprio piccolo i genitori, per eliminare la sensazione di fallimento nei giovani?

Come precedentemente esposto, viviamo in una società competitiva ed individualista. In un contesto così faticoso in cui crescere e per contrastare tutto ciò i genitori e gli insegnanti dovrebbero mettere in discussione prima di tutto il proprio ruolo e le proprie azioni.

L'adulto dovrebbe educare al fallimento, accompagnando l'adolescente nel dolore senza cercare di eliminarlo, ma insegnare ad accettarlo come un passo verso il successo.

Il compito degli insegnanti e dei genitori è far comprendere ai giovani che dovrebbero concedersi la possibilità di sbagliare considerando l'errore come un'occasione per crescere ed imparare.

Eliminare il concetto di fallimento non è semplice e probabilmente è impossibile, per cui lo scopo potrebbe essere modificare il concetto di fallimento rendendolo "normale", come una tappa necessaria per il raggiungimento del successo.

CONCLUSIONI

La stesura del presente elaborato è stata un'opportunità per vedere con più chiarezza le difficoltà che i giovani affrontano ogni giorno.

Nel primo capitolo abbiamo analizzato il concetto di anomia, il quale ha comportato anche l'analisi del potere coercitivo della società sul singolo. La società stabilisce il "bene" e il "male", stabilisce quali comportamenti siano giusti e quali sbagliati, punendo ciò che non ritiene conforme alle regole stabilite da sé stessa.

Con tale affermazione non si vuole condannare la società in quanto senza le regole imposte da essa si vivrebbe in una condizione anomica, e quindi nel caos, ma si vuole sottolineare il peso che hanno le regole, le aspettative e ciò che la società ritiene giusto.

Partendo da quest'analisi, si è proseguito con i fenomeni cui hanno portato tali aspettative che al giorno d'oggi sembrano sempre più elevate.

Una delle più grandi conseguenze è il "blocco", che inizialmente è rappresentato dall'abbandono scolastico. Oggigiorno sempre più ragazzi decidono di lasciare la scuola, un po' per il sentimento di inadeguatezza, un po' per la sensazione o la paura del fallimento, un po' per mancanza di prospettive.

L'abbandono scolastico, però, pare solo il punto di partenza in molti casi. Sta "spopolando" sempre di più il fenomeno dei NEET, cioè, persone, tendenzialmente giovani, che non hanno un impiego, non studiano e non sono coinvolti in alcun tipo di formazione. All'interno dell'elaborato sono state analizzate diverse categorie di Neet, le possibili cause e le prospettive future dei giovani Neet intervistati.

Tornando ai comportamenti convenzionali in base alle norme imposte dalla società, dopo il fenomeno dei Neet si è proceduto analizzando i comportamenti devianti, cioè quelli non conformi. Come affermato nell'elaborato, il comportamento de-

viante consiste nell'agire in maniera diversa a ciò che gli altri percepiscono come non conforme. Come analizzato, però, il confine tra comportamento deviante e criminalità giovanile è molto sottile. Il fenomeno della criminalità giovanile prende sempre più piede all'interno della nostra società. I crimini più frequenti consistono in furti, scippi, rapine, violenza ed uso e spaccio di sostanze stupefacenti. Tra le cause si sono analizzate le difficoltà economiche in primis, e poi la voglia di emulare gli adulti, nel bene e nel male.

Procedendo con ordine, si è analizzata la difficoltà dei giovani di immaginare un futuro, il che comporta un'enorme sfiducia nelle istituzioni, incapaci di sostenere i cittadini nel superamento di ostacoli di ogni tipo.

Come più volte affermato, questi fenomeni hanno subito un aumento esponenziale con la pandemia da Covid-19 e l'isolamento ad essa connesso.

Il 2020 è stato caratterizzato dall'aumento di disturbi da stress e ansia il che ha portato ad un forte malessere, e spesso, al fenomeno degli Hikikomori.

L'Hikikomori, come ampiamente esplicitato, consiste in una forma di ritiro sociale o autoreclusione divenuta una grande preoccupazione nelle società tecnologicamente avanzate. Tra le caratteristiche del fenomeno possiamo citare la volontà di restare chiuso in casa, il disinteresse al lavoro, alle attività sociali che comportano un qualunque contatto con altre persone.

Ciò che appare chiaro è che fenomeni come l'autoreclusione e l'Hikikomori non siano altro che la risposta dei giovani alle difficoltà da affrontare in una società così complessa e che fornisce poco aiuto dal punto di vista psicologico. Il malessere provato dalle nuove generazioni è complesso ed è una condizione molto diffusa, a parere mio troppo sottovalutata.

Alla base di questi fenomeni vi è per lo più la sensazione di fallire o, meglio, di essere considerati dei falliti.

Il concetto di fallimento è visto diversamente a seconda dei tipi di società. Si è analizzato il concetto nei Paesi anglosassoni, in cui è per lo più considerato come

una tappa obbligatoria nel viaggio verso il successo. Ma nel nostro continente è esattamente l'opposto.

Viviamo in una società in cui ogni tipo di sbaglio diviene un'etichetta ed il fallimento ti rimane addosso per sempre, purtroppo.

Leggendo i titoli di giornale ogni giorno ci indigniamo quando sentiamo parlare di fenomeni come quello dell'Hikikomori o di suicidi giovanili che hanno come causa un esame non superato o una laurea non conseguita.

Questo lavoro di tesi nasce anche un po' come una critica a questa indignazione che a parere mio rimane fine a sé stessa e non troviamo il modo di cambiare le cose. Il fallimento dovrebbe essere visto come qualcosa di potenzialmente utile alla crescita, alla maturazione, alla consapevolezza e non come qualcosa di insuperabile. Ciò che bisogna comprendere è che tutti in un modo o nell'altro falliamo nella vita ma tendenzialmente è dagli errori che si impara.

La società di oggi ha fallito e continua a fallire ogni giorno. L'augurio è che quest'ultima impari dal proprio fallimento modificando le proprie aspettative e imparando a sostenere la popolazione, soprattutto quella più giovane nel cammino verso il successo.

BIBLIOGRAFIA

- Acocella, I., & Cellini, E. (2002). Il Suicidio di Émile Durkheim: un esempio di analisi multivariata. *Quaderni di Sociologia*, 28.
- Adinolfi, C. (2023). *Scuola e università: un sistema ipercompetitivo (da smantellare) che schiaccia e annienta*. Tratto da Valigia Blu: <https://www.valigiablu.it/scuola-universita-competizione-disagio-psicologico/>
- Alfieri, S., & Sironi, E. (2017). UNA GENERAZIONE IN PANCHINA da NEET a risorsa per il paese. *Vita e Pensiero*.
- Cerutti, R., Spensieri, V., Siracusa, V. D., Gazzillo, F., & Amendola, S. (2021). Hikikomori: la sofferenza silenziosa dei giovani. *Rivista di psichiatria*.
- Federici, F. (2022). *Criminalità minorile e giovanile*. Tratto da Centro servizi e investigazioni: <https://www.focusdiritto.it/2022/04/05/criminalita-minorile-e-giovanile/>
- Il fenomeno suicidario nei giovani, gli effetti indiretti della pandemia da Covid-19*. (2022). Tratto da Università di Torino: https://www.unito.it/comunicati_stamp/il-fenomeno-suicidario-nei-giovani-gli-effetti-indiretti-della-pandemia-da-covid
- Lollobrigida, M. (2019, luglio 18). *L'ANOMIA E LA CRESCENTE FRAGILITÀ DEI GIOVANI*. Tratto da CONCORSO LETTERARIO DI PSICOLOGIA: <https://www.concorsoletterario.eu/novita/25-l-anomia-e-la-crescente-fragilita-dei-giovani>
- Marsigli, N. (2022). *Ansia sociale e pandemia: come il COVID ha cambiato la socializzazione*. Tratto da IPSICO - Istituto psicologia e psicoterapia

comportamentale e cognitiva: <https://www.ipsico.it/news/ansia-sociale-e-pandemia-come-il-covid-ha-cambiato-la-socializzazione/>

Martire, F. (2009). *La sociologia di Merton: indeterminatezza dell'azione e delle strutture*. Tratto da Quaderni di Sociologia: <https://journals.openedition.org/qds/764>

Meligrana, D. (2013). La silenziosa protesta degli Hikikomori. *Cultural Anthropology*.

Meo, V. (2019). Il silenzio dei Neet. *Neet Equality*.

Minello, R. (2017). Cultura delle scuole e bullismo: lotta al pregiudizio, prevenzione della violenza e azioni educative per la ricostruzione sociale del sè. In D. Olivieri, *Devianza e Adolescenza*.

OMS: *Covid-19 aumenta del 25% i casi di ansia e depressione*. (2022). Tratto da Centro Regionale Informazioni delle Nazioni Unite: <https://unric.org/it/oms-covid-19-aumenta-del-25-i-casi-di-ansia-e-depressione/>

Pelliccia, V. (2021). *Il valore del fallimento*. Tratto da Harvard Business Review: <https://www.hbritalia.it/speciale-crisi/2021/05/24/news/il-valore-del-fallimento-15058/>

Ruggeri Stefania. (2015). Uno sguardo al mondo dei NEET (Not in Education, Employment or Training). *RESED - Revista de Estudios Socioeducativos*, p. 101.

Tosi, A. (1963). *ANOMIA, DISORGANIZZAZIONE E COMPORTAMENTO DEVIATO*. Tratto da Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro : <https://www.jstor.org/stable/23002483>

Tulli, F. (2022, ottobre 15). *Cos'è e come nasce l'anomia*. Tratto da Le Humanities: <https://www.lehumanities.com/cose-e-come-nasce-lanomia/>

Zambelli, N. (2023). *Ansiosi, depressi e in competizione: non è più una scuola per studenti*. Tratto da Today: <https://www.today.it/scuola/come-stanno-i-nostri-studenti.html>